

NOTERELLA IN MARGINE A UNA GLOSSA  
(CON ALCUNE PRECISAZIONI E UNA RETTIFICA)

*Cristiano Diddi*

Leggo in *Glosse storiche e letterarie VI (e ultime)*, “eSamizdat”, 2009, I, pp. 400-407 una risentita reazione di Alessandro Catalano alla recensione del suo libro *Sole rosso su Praga...* (Roma, 2004), uscita su “Europa Orientalis”, XXVII [non: XXII (come si legge *ivi*)], 2008, pp. 389-426, a firma di Giuseppe Dierna.

Il contenuto della risposta – eloquente (forse), ma di poca sostanza (almeno per me) – tradisce un’irritazione evidente e del tutto comprensibile, cui non avrei nulla da eccepire, se non dovessi rispondere ad alcuni commenti che chiamano in causa “Europa Orientalis” e il sottoscritto (qui tralascio ovviamente le repliche mosse a Dierna, che, se vorrà, risponderà per conto suo).

Prima di tutto, un paio di osservazioni di minore entità. A fronte della disponibilità di “Europa Orientalis” a “prendere in esame eventuali repliche o precisazioni” dell’interessato alla severa recensione di Dierna, sorprende leggere in risposta la frase che segue: “*dubito peraltro sia la possibilità di replicare ciò che gentilmente sembra offrirmi ‘La Direzione’... ecc.*”. Era naturalmente pieno diritto di Catalano ignorare la cosa o, se preferiva, replicare in altra sede (come poi ha fatto), ma non si capisce perché dubitare *a priori* di un impegno che ci eravamo assunti pubblicamente. Per mettere in dubbio tale disponibilità si dovrebbero portare almeno delle prove; altrimenti non si fa altro che speculazione e processo alle intenzioni.

Secondo, nella *Nota* che segue il testo di Dierna non c’era nessun mio “compiacimento” (riservo questo sentimento per altre occasioni), né “semi-dissociazione”, come ritiene Catalano, ma solo una presa di distanza dai *toni* dell’articolo, sollecitata cautelativamente da una parte della redazione.

La risposta di Catalano, però, contiene anche dell’altro. Merita di essere citata, ad esempio, la frase seguente: “[...] non ho alcuna intenzione di

farmi imporre un concetto di dibattito libero e franco da *chi ha deciso di mettere a rischio la credibilità della propria rivista. Sarebbe stato forse più imbarazzante, ma senz'altro molto più onesto, rendere manifesti i reali motivi della scelta di pubblicare un linciaggio del genere ecc.*”.

Per quanto riguarda la “credibilità della rivista”, sicuramente, sfogliando le ormai ventotto annate di “Europa Orientalis”, potrà capitare di imbattersi in lavori sui quali i redattori (o i lettori) hanno avuto fin dall’inizio pareri diversi, e persino qualche articolo sul quale, subito dopo l’uscita o anche a distanza di tempo, qualcuno ha cambiato opinione. Ma questo accade, credo, in ogni impresa umana, incluse le riviste, e non mi pare possa compromettere alcunché. A chi dà patenti di credibilità vorrei poi obiettare che quest’ultima non può essere messa in dubbio basandosi sul parametro dell’iper-criticismo di certi elaborati (o eventualmente del gradimento verso i loro estensori).

Certo, la recensione (o ‘discussione’, che dir si voglia) di Dierna può risultare debordante: fosse stata di quattro o cinque pagine, anziché di quaranta, forse avrebbe colto meglio nel segno. Non risparmia fendenti, anche questo è vero: toni più concilianti e propositivi e una minore insistenza su certi stilemi (“giovane studioso” ecc.) sarebbero stati meglio accetti.

Ma a parte i toni (che ripeto, attengono allo stile personale, per cui risponde l’autore), mi sembra francamente fuori luogo dire che il “testo [di Dierna] appartiene più al campo penale che a quello scientifico” e che conterrebbe una serie di “insulti gratuiti e offese”. Vedo al contrario, nella recensione, un elenco di rilievi molto concreti e (fin troppo) dettagliati all’opera in esame: probabilmente, a giudizio di qualcuno, tutti contestabili, o peggio, imprecisi, infondati e tendenziosi. Ma se è così, data la gravità delle critiche mosse (errori fattuali, pochezza critico-interpretativa, persino testi inventati e ‘furti’ maldestramente camuffati), sarebbe stato molto più efficace scendere nel merito e rispondere puntualmente, smascherando le vere intenzioni del maligno recensore (questa, almeno, la prima cosa che avrei fatto io), anziché rimanere sulle generali e agitare odiosi (oziosi) sospetti di persecuzione (“*Sarebbe stato forse più imbarazzante, ma senz'altro molto più onesto, rendere manifesti i reali motivi della scelta di pubblicare ecc.*”). Sospetti che, se non sostanziati con qualcosa di più preciso, sarebbe meglio definire per quello che sono, ossia calunniöse insinuazioni nei confronti della redazione e del sottoscritto.

Anche sull’affermazione che fa da corollario a quanto appena citato – in particolare la frase “*la cultura è una cosa completamente diversa dallo*

*sfoggio del potere*” [?!] – si potrebbe congetturare a lungo: a parte la dubbia perspicuità della sentenza (che equivale più o meno a: “l’olfatto è cosa ben diversa dall’altezza”), si stenta infatti a capire a quale “sfoggio di potere” egli alluda. In ogni caso, mi pare tempo speso male quello passato a immaginare trame che non esistono (per screditare chi? e a quale scopo?).

Ma sul paventato rischio di compromettere la “credibilità della rivista” a causa di una recensione – e qui vengo a una considerazione di interesse un po’ più generale – si potrebbe aggiungere qualcos’altro. Guardando fuori dai patrii confini, riviste ben più blasonate di “Europa Orientalis” all’occorrenza non esitano a pubblicare polemiche anche più aspre. L’elenco degli esempi sarebbe lungo. Il primo che mi capita sotto mano, perché tra gli ultimi in ordine di tempo, è offerto dalla prestigiosa e insospettabile “Russkaja literatura”, che nel N° 1 del 2008, sotto la sezione “Polemika”, propone un’ampia e circostanziata ‘recensione’ dell’autorevole Dmitrij Bulanin a un libro di recente pubblicazione. I toni dell’intervento possono piacere o meno; dopo la sua comparsa però a nessuno, neppure al recensito (che io sappia), è venuto in mente di scrivere – pena coprirsi di ridicolo – che così si “metteva a rischio la credibilità della rivista”.

E anche rimanendo in Italia, potrei rinviare il lettore a certe note e recensioni apparse sui numeri di “pl.it” (cfr. p. es. “pl.it”, I, 2007, pp. 468-475 ecc.), che personalmente, da lettore, ho apprezzato per i rilievi puntuali e persino per la *verve* polemica (anche se forse non le avrei scritte allo stesso modo): pure in quell’occasione, nessuno ha pensato che ciò squalificasse la credibilità della rivista, che rimane a mio avviso uno degli esperimenti editoriali più innovativi e interessanti degli ultimi anni, almeno nel nostro ambito di studi. E chi non fosse ancora persuaso di quanto dico, per avere un panorama più completo, vada a sfogliarsi anche riviste non slavistiche, per esempio quelle dei classicisti, o degli storici, dove si leggono pagine memorabili in tal senso (anche se non per questo sempre condivisibili). Dov’è allora la differenza: a seconda di che cosa si dovrebbe definire il concetto (a quanto pare, variabile) di ‘decenza’ e liceità della critica, dal quale dipende il rilascio (o la revoca) dell’attestato di “credibilità”?

Senza voler pensare, ingenuamente, che l’alternativa alle buone maniere tra “cigni immacolati su uno splendido lago ghiacciato” (per usare una delicata immagine dello stesso Catalano) sia per forza la rissa sguaiata nella “pozza della slavistica italiana” (chi scrive non ama, né ha mai coltivato quest’ultima pratica, men che meno nelle “pozze”), forse torna utile

chiedersi – proprio nel bel mezzo della più volte denunciata ‘crisi della filologia slava’ – se sul mare piatto delle recensioni condiscendenti, reticenti e anodine che spesso ci capita di leggere a proposito di lavori che – a torto o a ragione – non ci piacciono (salvo poi criticare quegli stessi lavori incontrandosi fra colleghi nei corridoi o sui treni, va da sé, con l’approfondimento che tali sedi consentono...), non valga talvolta la pena di far emergere lo scoglio di qualche voce fuori dal coro, anche a rischio di dispiacere a qualcuno. Tanto più che, nel caso particolare, chi dissente è pur sempre uno studioso riconosciuto, al punto che in un concorso presieduto da una commissione qualificata fu giudicato idoneo a ricoprire la I fascia di docenza. Ma anche questo potrà essere considerato un argomento “fragile”, visto il progetto (non realizzato) di pubblicare un martirologio di presunte *gaffes* del Dierna-traduttore: notizia che Catalano ci butta lì con una strizzatina d’occhio, aggiungendo però, quasi schermendosi, che non fu idea sua e che gli fu “proposto alcuni anni fa da un collega” (?), allora nella redazione di “Europa Orientalis” (ed ora, con questo *scoop*, c’è solo da augurarsi che lo stesso Dierna, contro ogni aspettativa, non agiti a sua volta lo spettro del *fumus persecutionis* ai suoi danni!).

E vengo a questo punto ad alcune affermazioni oblique (o, se vogliamo, altre insinuazioni), per me tanto più spiacevoli poiché, sia pure genericamente e del tutto a sproposito, mi chiamano in causa in prima persona. Cito: “Come vorrebbe certa tradizione io ora dovrei usare lo stesso tono [...], o magari, *per rendere la cosa ancora più piccante, dimostrare su un volume pubblicato da ‘La Direzione’* [cioè io – C.D.] *quanto sia semplice applicare a qualunque libro tale ‘metodologia’*”. È curioso che il mio opponente, anziché entrare nel merito delle cose che riguardano lui e magari prendersela con il suo recensore (o eventualmente con se stesso), preferisca spostare il tiro, lasciandosi andare ad affermazioni così superficiali e gratuite sul sottoscritto (che neppure conosce). D’altra parte, se – come sembra – è proprio il “*piccante*” che stuzzica la fantasia di Catalano, qualora gli fossero parsi più utili alla sua replica, sarebbe stato meglio fare riferimenti più puntuali a presunti miei strafalcioni, anziché, anche qui, procedere per ammiccamenti allusivi. Tra l’altro, per quanto riguarda il presunto refuso da lui scovato nella mia *Nota* (“*certo, vista tanta severità, è strano che perfino la ‘Nota’ citata contenga un refuso*”) credo che anche qui egli sia vittima di un abbaglio, forse dovuto a una lettura troppo frettolosa (non importa, capita): confermo infatti che è “impugnare”, non “impegnare” [la penna], come inutilmente emenda Catalano.

L'unico errore per cui invece mi sento di dover fare pubblica ammenda è quel "chat line dei giovani slavisti" con cui assai impropriamente (non so se intenzionalmente) il 'meno giovane studioso' Dierna, per questo forse meno dimistico di moderne tecnologie, definisce la rivista elettronica "eSamizdat". In tal caso si tratta di una mia svista di redattore, deprecabile ma davvero non voluta, per la quale mi scuso con l'interessato e con i suoi collaboratori. Lo stesso Catalano, da esperto redattore qual è, sa bene quanto sia difficile purgare i testi da tutti gli errori e inesattezze che li infestano, a cominciare dai propri, e non avrà motivo di dubitare della mia buona fede; sarebbe peraltro incomprensibile, oltre che sciocco e grottesco, lasciare *intenzionalmente* un errore del genere, in tal caso sì, goffo *corpus delicti* di meschine volontà persecutorie...

Per il resto, Catalano rimane naturalmente padrone di definire "Europa Orientalis" come meglio crede ("*mi interesserebbe però davvero verificare una cosa: se io lasciassi che su questa rivista qualcuno definisse Europa orientalis la 'chat line dei vecchi slavisti', questo verrebbe considerato lo spunto per un confronto libero e franco o un insulto?*"); lasciamo volentieri a lui questo arduo dilemma.

I lettori di "Europa Orientalis" sanno bene che anche in passato la rivista ha occasionalmente ospitato discussioni, talvolta anche accese, senza però fare di ciò un elemento 'di richiamo', o peggio un vanto o un'abitudine. A questa linea editoriale, sobria e in buona fede interessata solo alla qualità degli elaborati, ci atterremo anche per il futuro: magari stando più accorti, per non esporci ad accuse stravaganti di "sfoggio di potere", e sterilizzando al meglio certe esuberanze verbali o stilistiche, che – *a posteriori* lo riconosco – finiscono per distogliere dal vero oggetto della discussione; ma senza sottrarci dal prendere in esame, laddove se ne ravvedano i motivi, eventuali note critiche, purché documentate (e ovviamente offrendo spazio alle repliche).

Non so se l'interessato, o qualchedun altro, vorrà seguitare a dire la sua sull'argomento; per conto mio, dopo queste precisazioni, mi impegno fin d'ora a non ritornare sulla cosa. Faccio peraltro molti e sinceri auguri al collega Catalano per il suo libro e per tutte le sue opere future.